

*Lavoro, prima di Biagi
vi fu l'intervento di Treu*

Giuliano Cazzola

Centro Studi Marco Biagi

PROPRIO perché conosco e stimo Tiziano Treu da trent'anni mi sento autorizzato a dissentire dalla sua intervista «Marco un riformista ingenuo la destra ha alterato quella legge» (su Repubblica di ieri). Che la legge 30 sia stata approvata dopo la morte di Marco e che si tratti necessariamente di un provvedimento incompleto rispetto al disegno complessivo del nostro comune amico (che avrebbe dovuto comprendere anche lo Statuto dei lavori e la riforma degli ammortizzatori sociali) è un fatto assodato.

Il professore bolognese non era però un ingenuo, disposto a farsi strumentalizzare, ma una personalità (basta leggere gli articoli scritti negli ultimi mesi di vita) ben consapevole dell'opera in cui era impegnato. Inoltre, da un giurista di vaglia come Treu sarebbe giusto aspettarsi critiche più circostanziate e fondate alla legge

Biagi e non il solito argomento che contiene un «numero eccessivo di tipologie contrattuali». Ciò è tanto più vero se si considera che i rapporti «cagnaglia», accusati di essere il presidio della precarietà (lavoro a termine, collaborazioni, lavoro interinale), nulla hanno da spartire con la legge Biagi.

Soprattutto le ultime due tipologie a chiamare in causa (la mia non è una critica, ma un riconoscimento) le responsabilità ministeriali di Treu. Le collaborazioni sono esplose in conseguenza dell'introduzione, nel 1995, di uno specifico regime pensionistico che, in pratica, ha finito per legittimare quel particolare rapporto di lavoro a prescindere dai suoi effettivi contenuti. Tanto che la legge Biagi, trovandosi ad intervenire a cose fatte, ha cercato di porre rimedio ad abusi nel frattempo consolidati. Treu, a mio avviso, ha ragione in un solo punto: quando ricorda che «la flessibilità non la inventano le leggi» ma nasce con la trasformazione tecnologica. Non può valere questa considerazione «riformista» anche per la legge Biagi?

